13ECO01A1305 ZALLCALL 11 00:43:22 05/13/99

Sciopero di bus e metrò Disagi a Roma, caos a Milano

Nella città di Albertini il nodo straordinari

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Disagi in tutta Italia per lo sciopero degli autofilotranvieri aderenti ai sindacati autonomi. Ma mentre a Roma il servizio non ha subito forti scosse, con il 27% dei bus e dei tram fermi e il 50% dei treni della linea B del metrò in marcia, a Milano è stato il caos. Sono rimasti fermi sia i mezzi di superficie sia la metropolitana. Nel capoluogo lombardo lo sciopero era stata programmato su due fasce orarie. Dalle 10 alle 15 avrebbero dovuto astenersi dal lavoro gli aderenti al Cobas e altre organizzazioni autonome. Tradotto in termini pratici lo sciopero doveva riguardare soltanto i mezzi di superficie, mentre le linee della metropolitana avrebbero restare in funzione fino alle 18, per riprendere il servizio dopo le 22, orario in cui si sono astenuti dal lavoro gli aderenti a Cgil, Cisl e Uil. In realtà si sono fermate anche al mattino. Perchè, spiegano all'Atm (Azienda dei trasporti milanesi), senza alcun preavviso, hanno scioperato anche macchinisti e agenti di stazione. Quindi, non potendo garantire il servizio, le tre linee della metropolitana hanno chiuso i battenti fino alle 15,45. Secondo i dati dell'azienda milanese si è fermato oltre il 60% dei mezzi di superficie, ma i pochi in circolazione hanno dovuto scontare anche l'aumento del traffico.

Senza metrò, la città è andata completamente in tilt. I maggiori disagi li hanno sopportati i pendolari che dall'hinterland o dalle periferie avevano contato sul funzionamento della sotterranea. Nei mezzanini delle stazioni la gente era furibonda. E soltanto in pochi hanno mostrato comprensione nei confronti degli scioperanti. «Avevo deciso di non andare a votare, adesso invece ci vado e voto sì per i licenziamenti», ha detto un signore dai capelli bianchi alla fermata di Bonola. Gran brutto proposito. Ma ieri i milanesi erano davvero arrabbiati. A farne le spese sono stati soprattutto gli incolpevoli lavoratori in servizio alle barriere d'ingresso dei mezzanini.

> MILANESI ARRABBIATI
> Le difficoltà vengono scaricate sulle spalle di tutti i lavoratori

«Non ne possiamo proprio più, io devo andare fuori città e non c'è un mezzo alternativo - ha urlato un'anziana donna alla fermata della stazione di San Babila -. Non siamo stati avvisati e ora io non so cosa fare». «Questi sindacati mancano di rispetto alle persone», le ha fatto eco un'altra passeggera - non entro nel merito della questione e dei diritti dei lavoratori, ma se fanno così questi sindacati vanno cambiati».

«Bisogna però pensare ai diritti negati ai lavoratori - ha replicato alle signore un uomo sulla sessantina - e se non si sciopera non si ottiene niente. Certo oggi ho un disagio, ma sono disposto a pagare questo piccolo prezzo purchè ai miei figli vengano garantiti posti di lavoro stabili e condizioni decenti». «I dipendenti dell'Atm fanno tantissimi straordinari - ha sottolineato un giovane alla fermata Duomo controbattendo a chi protestava - e guadagnano poco, soprattutto i neoassunti. Bisogna capirli».

E proprio sul tasto degli straordinari batte Franco Fedele, della Filt Cgl milanese, che spiega l'anomalia del caso Milano. «In questi anni l'Atm è riuscita a svolgere il proprio servizio grazie ai lavoratori che hanno continuato a fare gli straordinari». E Fedele parla di quasi 2 milioni di ore l'anno. «Per alcuni conducenti quasto significa quasi il doppio del servizio giornaliero». Ma a fronte della carenza di personale (di assunzioni non se ne parla da tempo) «invece di sedersi a un tavolo e discutere, l'Atm s'inventa l'interinale per 200 autisti nel periodo estivo». Ma alla base dello scontento generale dei dipendenti dell'azienda dei trasporti milanesi c'è un aumento della media degli orari di lavoro. Mentre prima la turnazione avveniva su 7 settimane, ora si avvicenda in 17 turni. Questo, oltre a sconvolgere improvvisamente l'organizzazione della vita dei singoli lavoatori, in un anno ciascun dipendente perde 5 giorni di riposo. La decisione, spiega sempre Fedele, in tutta Italia è stata presa soltanto a Milano, intepretando arbitrariamente un articolo dell'accordo preliminare sul nuovo contratto di lavoro.

I milanesi si sono adeguati con ogni mezzo per sopperire allo sciopero dei mezzi pubblici
Farinacci/Ansa

IL CASO

Una metropoli divenuta laboratorio del metodo dell'«anti-concertazione»

MICHELE URBANO

Quello che è accaduto ieri mattina a Milano con un «blocco» improvviso della metropolitana che ha appiedato la città, non si può rinchiudere in una dimensione di analisi, per così dire, tecnica della vertenza stessa. Tutto si può spiegare, tutto si può capire. Però non tutto si può giustificare. Uno sciopero improvviso che ha portato alla penalizzazione di centinaia di migliaia di cittadini, che ha prodotto danni sia ai singoli che alla collettività, è, semplicemente, ingiusto e sbagliato. Perchè ha privato senza preavviso alcuno un'intera comunità di un servizio fondamentale. E perchè ha dato una mazzata alla stessa credibilità del diritto di sciopero Che va salvaguardato nell'interesse di tutti. Ma perchè è successo? Forse la prima banale verità è che proprio nei servizi pubblici, tra i lavoratori, il diffondersi progressivo di una cultura sindacale individual-corporativa che rifiuta qualsiasi forma di rapporto con le altre categorie di lavoratori, ha superato la soglia d'allarme. Certo, alla base di questa involuzione è possibile trovare molti errori: anche quelli commessi nel passato dai sindacati confederali che hanno portato fasce di lavoratori ad aderire ai sindacati autonomi. Ma è anche vero - e anche questa è una banale verità - che a favorire lo sviluppo dei «Cobas», a volte per basse ragioni tattiche, sono stati proprio gli amministratori pubblici. Milano è qualcosa di più di un esempio. Qui è da mesi che è stato messo in piedi una specie di laboratorio dell'anticoncertazione, qui è da mesi che il centro-destra vuole dimostrare nei fatti che si può fare a meno del confronto sindacale. Anzi, che se ne deve fare a meno. E, infatti, all'Atm la posizione della «controparte» è nello stile Albertini di quando era presidente della Federmeccanica: no e ancora no a qualsiasi richiesta, anche la più ragionevole, come quella di provvedere a nuove assunzioni per ridurre un monte-straordinari dei dipendenti della metropolitana assolutamente incredibile. Ma è difficile - ecco un'altra banale verità - che questo possa consolare le migliaia di persone che ieri sono arrivate in ritardo agli appuntamenti o che hanno dovuto rinunciare agli impegni. E che sono stati convinti a gridare o a pensare: «Basta con questi scioperi». Era questo che si voleva?

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario della Cgil di Milano

«Chi vuole esasperare lo scontro?»

MILANO Del caso Milano, unica città in cui allo sciopero - sebbene in orari diversi, ed esclusivamente sul tema della vertenza con l'Atm - hanno aderito anche Cgil, Cisl e Uil parliamo con Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro. Il sindacalista spiega subito la situazione dell'azienda, oggi pubblica, ma in procinto di trasformarsi o in divisioni o in una Spa, e che intende gestire il processo in maniera assolutamente autonoma.

Cos'è che complica la situazione in questa città?.

Ci sono responsabilità forti sia da parte dell'Atm sia dell'Amministrazione comunale. Il problema è che a Milano non c'è nessun tavolo di confronto. Né a livello aziendale, né tantomeno a livello comunale. E quelli che c'erano sono stati fatti saltare.

Per quale motivo?

Perché l'azienda non ritiene di dover applicare il contratto nazionale di lavoro, che prevede il secondo livello contrattuale. Ossia la contrattazione aziendale. Quindi c'è un obiettivo evidente: far saltare il sistema contrattuale, non ottemperando a impegni che sono stati sottoscritti sia nell'accordo preliminare del 2 marzo sia nello stesso protocollo sulla concertazione del 14 dicembre 1999. Per noi, ovviamente, questo non è assolutamente accettabile.

> L'errore è stato scioperare senza pensare che i cittadini sono alleati, non nemici

A livello pratico, in cosa si traduce questo non rispetto degli impegni?.

Comporta ad esempio che l'Atm ha provveduto unilateralmente ad applicare una nuova normativa sulla modifica degli orari di lavoro, tra l'altro accompagnata da provvedimenti disciplinari, senza che si aprisse formalmente una sede di discussione e di confronto. E ovviamente questo ha prodotto un'esasprazione del conflitto. Perché i due tavoli che avevano iniziato a lavorare sono stati fatti saltare con atti unilaterali. Va sottolineato che appare sempre più evidente il tentativo di non voler risolvere i problemi. Ma se non si risolvono, si crea un'oggettiva esasperazione dei conflitti che rischiano di pesare fortemente sull'utenza. Non vorrei che la reale intenzione fosse quella di provocare appunto questa situazione, e mettere l'opinione pubblica contro i lavoratori. Per questo abbiamo chiesto un intervento urgente ai ministeri del Lavoro e a quello dei Trasporti, affinché si creino le condizioni per risolvere positivamente questa difficile vertenza.

Quindi possiamo dire che è questa situazione di esasperazione che ha creato il caos di venerdì mattina?

Probabilmente sì. Ma sebbene capisca il disagio dei dipendenti dell'azienda, reputo quanto accaduto assolutamente sbagliato. Perché se vogliamo salvaguardare il diritto di sciopero bisogna sapere che l'opinione pubblica deve essere alleata del sindacato e dei lavoratori. Non si può attuare uno sciopero non dando tempestivamente comunicazione e informazione ai cittadini, perché così facendo si crea una situazione di esasperazione. E di questo problema devono farsi carico anche i lavoratori.

Ro. Ca.

Cofferati: rappresentanza, subito la legge

«Essenziale per mettere ordine nelle astensioni dal lavoro»

ROMA La legge sugli scioperi «darà il massimo della sua efficacia quando sarà accompagnata da forme esplicite di riconoscimento della rappresentanza».

Lo ha detto il leader della Cgil, Sergio Cofferati, parlando durante il congresso costitutivo della Confederazione dei consumatori e degli utenti.

«È importante - ha aggiunto Cofferati - avere norme legislative e non semplicemente atti di autoregolazione che permettano l'esercizio del diritto di sciopero in coerenza con il rispetto dei diritti degli utenti. Senza negare il primo diritto e rafforzando contemporaneamente il secondo». Quindi, secondo Cofferati, «senza una legge sulla rappresentanza la gestione dei rapporti di lavoro, e di conseguenza anche gli aspetti relativi alla contrattazione e al conflitto, si possono avere delle distorsioni». La legge sul diritto di sciopero - ha concluso Cofferati - «va applicata e senza titubanze sapendo però in premessa che una parte della sua efficacia viene limitata dal fatto che non esiste una legge sulla rappresentanza».

Da questa constatazione il leader della Cgil trae la conseguenza che più regole debbono necessariamente convivere con una difesa intransigente di diritti fondamentali. Il 21 maggio prossimo «avremo un passaggio per noi molto delicato», dice Cofferati, il quale tra l'altro ribadisce le proprie preoccupazioni per il quesito referendario che dovrebbe abolire un articolo dello Statuto dei lavoratori. «Il tentativo di cancellare l'art.18 - ha detto durante il congresso per la costituzione della Confederazione dei consumatori e degli utenti - non è semplicemente un attacco violento a persone spesso deboli, è anche il prodromo di un'idea che traspare che è quella di mettere in discussione in una società futura il sistema dei diritti cercando di convincere tante persone, questa è la logica di chi propone i referendum: che senza leggi, senza regole, si possa essere più liberi». Secondo Cofferati, infatti, questa tesi «non solo è infondata, ma è anche pericolosissima. In un sistema senza regole i più deboli soccombono».

> IL PORTALE LEGACOOP
> Presentato il nuovo strumento di assistenza alle imprese via Internet

Cofferati è intervenuto ieri anche all'assemblea della Lega delle Cooperative, la quale ha presentato un nuovo «portale» per i servizi alle imprese. In questa sede il segretario della Cgil ha tra l'altro iniziato un ragionamento suscettibile di sviluppi sulle innovazioni contrattuali che potrebbero derivare dall'affermazione della «new economy».

A margine del convegno si è altresì soffermato sui prossimi appuntamenti legati alla finanza pubblica e all'approvazione del Dpef. Secondo Cofferati è prematuro stabilire la destinazione specifica del ricavato dalle licenze Umts. «L'idea di utilizzare questa o quella risorsa dello Stato per obiettivi precisi - ha spiegato - la trovo sinceramente un poco singolare. Ci sono politiche di spesa che vanno convenute, poi come alimentarle lo deciderà il governo».

Nel confronto sul Dpef per il leader della Cgil «la priorità sarà il fisco». «Credo che ci siano oggi tutte le condizioni per dare una risposta positiva a pensionati e dipendenti riducendo le tasse -ha detto Cofferati - il come e l'entità li vedremo, ma il Governo sa che lo aspettiamo con questa priorità». Cofferati ha quindi ricordato che la settimana prossima riprende il confronto sul patto di Natale '98. «La priorità è quella che abbiamo sempre indicato: Mezzogiorno e occupazione».